

LO SPORT E LE DONNE IN ITALIA: LA DISCRIMINAZIONE INACCETTABILE DEL “LAVORO SPORTIVO (PROFESSIONISMO) VIETATO ALLE DONNE”, L’ASSENZA DI DONNE NEI RUOLI APICALI, L’ASSENZA DI ORGANISMI DI CONTROLLO DEL RISPETTO DELLE PARI OPPORTUNITA’ NELLE ISTUZIONI SPORTIVE.

E TANTO ALTRO.

Parlare di Sport e di lavoro sportivo induce molti e molte a credere che si affronti un argomento di nicchia. Ma non è così, né nella quantità di cittadini e cittadine coinvolte né nel giro economico che il “sistema Sport” produce.

Partiamo da alcuni dati:

4.500.327 Atleti tesserati con le Federazioni Sportive Nazionali

1.016.598 Operatori sportivi

64.829 Società sportive

45 Federazioni Sportive Nazionali

19 Discipline Sportive Associate

15 Enti di Promozione Sportiva

19 Associazioni Benemerite

21 Comitati Regionali

107 Delegati Provinciali

4.500.327 sono gli Atleti tesserati delle FSN

Il dato però più importante, per la nostra discussione, riguarda questi numeri:

17,7 milioni di cittadini italiani dichiarano di praticare sport

2,5 milioni sono i sedentari sotto i 19 anni

3 figli su 4 praticano sport se i loro genitori sono sportivi.

*Fonte: Indagine Coni Servizi Spa – Indagine 2014

(http://www.eurowellness.it/anif/images/RassegnaStampa/2015/Lo_Sport_in_Italia.pdf)

La connessione tra lo sport praticato e l’organizzazione dello sport in Italia è enorme, essendo proprio lo sport “organizzato” il “gestore” primario dell’offerta sportiva e di accesso all’attività motoria in Italia.

Dalla sua efficienza, dalla qualità del servizio offerto e dall’accessibilità della proposta, dipendono, quindi, i numeri dell’attività motoria e sportiva, con ovvia ricaduta in termini di benessere, minore ricorso alla Sanità Pubblica per le patologie tipiche della sedentarietà. E parliamo di milioni di euro...

Aggiungiamo che grande rilievo, nell’incentivo alla pratica sportiva dei giovanissimi, è rappresentato dai campioni, straordinari “testimonial” dello Sport. L’eccezionale effetto trainante della loro immagine è

uno degli strumenti più efficaci per avvicinare i più piccoli alla pratica sportiva e renderli, poi, cittadini attivi e non sedentari, nel corso della vita.

L'ultimo dato rilevante della premessa, riguarda il valore del sistema sportivo italiano, incluso il sistema industriale di gestione e produzione di tutto ciò che possa dirsi legato allo Sport e che, in Italia, rappresenta circa il 3% del PIL.

Questa lunga premessa per fornire, invece, un aggiornamento della relazione tra sport e donne tutt'altro che confortante. A dispetto dei continui successi delle atlete e delle Squadre Azzurre Nazionali, ancora moltissime cose sono incomprensibili nel sistema sportivo italiano.

Da circa 15 anni una Associazione chiamata Assist, da me presieduta e fondata nel 2000 con altre ex atlete, denuncia situazioni tutt'altro che coerenti con il principio di rispetto e parità richiesto a gran voce dall'Europa, dallo stesso Comitato Olimpico Internazionale e, anche solo e semplicemente, presente nei Principi fondamentali del CONI al quale gli Statuti delle Federazioni devono rifarsi.

Eppure: nel 2015, a causa di una legge ormai inadeguata (la L.91781) e dell'immobilismo del CONI e dei Governi a riguardo, le donne sono escluse dal professionismo sportivo. Secondo la legge 3 marzo 1981 n. 9, lo status di "sportivo professionista" - diverso da quello di "dilettante" - e quindi la qualifica di "disciplina professionista" deve arrivare dalle Federazioni. Ed esse hanno riconosciuto, fino ad oggi, sei discipline sportive, con un piccolo particolare: sono tutte maschili. Sono il calcio, il golf, il basket, l'automobilismo, il motociclismo e la boxe. Ma, ripetiamo, tutte nella loro "versione" maschile. Di fatto, quindi, alle atlete italiane TUTTE viene impedito l'accesso a una legge dello Stato che regola i rapporti con le società, la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, il trattamento pensionistico, ecc.

La Risoluzione 5 giugno 2003 del Parlamento Europeo, inoltre, chiedeva agli Stati membri di assicurare alle donne e agli uomini pari condizioni di accesso alla pratica sportiva e sollecitava gli Stati membri a sopprimere, nelle procedure di riconoscimento delle discipline di alto livello, la distinzione fra pratiche maschili e femminili. L'Italia non si è mai adeguata a questa sollecitazione.

Per denunciare nuovamente lo *status quo*, è in atto una raccolta di firme tramite una petizione, promossa da un gruppo di rugbyste, le All Reds, che al momento ha raccolto oltre 17 mila firme (<https://www.change.org/p/coninews-donne-nello-sport-dilettanti-per-regolamento-nowomannopro>).

Ma anche altri punti rappresentano una grave arretratezza del settore, in tema di parità di genere:

- Su 45 Presidenti di Federazioni, NESSUN Presidente è donna. A parte una parentesi di pochi mesi per la presidenza degli Sport Equestri, nella storia dello Sport Italiano NON vi sono mai state presidenti donne;
- Il numero di dirigenti donne nei consigli federali (i CDA delle Federazioni) è incredibilmente esiguo e spesso non rispetta il criterio di una "equa rappresentanza di genere" neanche tra le componenti specifiche, come quelle degli atleti e degli allenatori;
- Negli staff tecnici delle nazionali (persino di Federazioni a prevalenza schiacciante di tesserate donne) sono quasi sempre composti da uomini;

- La presenza di allenatrici, direttrici sportive, team manager e allenatrici nello sport italiano, è incredibilmente basso;
- Il Coni non ha più istituito una propria Commissione per le Pari Opportunità.

Oltre a questo, andrebbero verificati con appositi lavori di *gender budgeting*, gli investimenti delle Federazioni sia per i loro investimenti nell'organizzazione della loro **struttura sia per i montepremi, le borse di studio e i benefits riconosciuti ad atleti e atlete.**

La conclusione di questo abstract non può che segnalare un'altra grave mancanza: la scarsissima visibilità delle competizioni sportive delle donne se poste in relazione alla strabordante visibilità e informazione del calcio, ma anche all'inspiegabile invisibilità di alcuni sport femminili. Questo soprattutto nei telegiornali, inclusi quelli sportivi. Per dimostrarlo, vi citiamo tre successi passati nell'indifferenza e nel silenzio più totali:

- la Squadra femminile Azzurra di Rugby conquista il bronzo nel prestigiosissimo 6 Nazioni;
- la Nazionale di Softball è la più medagliata d'Europa con 9 Ori (ultima medaglia vinta, l'argento nel 2013);
- le Azzurre della Nazionale Calcio hanno vinto uno storico bronzo ai Mondiali under 17.

Chi di voi ha visto un solo servizio tv su questi eccezionali risultati?

Luisa Rizzitelli – Presidente Assist Associazione Nazionale Atlete

Loredana Pesoli – Segretaria Assist Associazione Nazionale Atlete



22 aprile 2015